



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

3 SETTEMBRE 2020

SOLE 24 ORE

EDILIZIA E APPALTI, LA MAPPA DELLE NOVITA'
RIGENERAZIONE URBANA, SFIDA DA 10 MILIARDI PER IL PAESE
IL RECOVERY PLAN DEI SINDACI
GUALTIERI, AVANTI SUL TAGLIO DEL CUNEO FISCALE
SICILIA, PROGETTI BLOCCATI ALL'ASSESSORATO AMBIENTE PER 200 MILIARDI

LA STAMPA

SUPERBONUS, SERVONO 43 CERTIFICATI PER VENDERE IL CREDITO ALLA BANCA

LA SICILIA

SICILIA, UNA STANGATA DA 2,5 MILIARDI
IL FACCENDIERE DELLA SANITA' SVELA IL SISTEMA
CITTA' METROPOLITANA, SI E' INSEDIATO IL COMMISSARIO VITO BENTIVEGNA

Edilizia e appalti, la mappa delle novità

DL SEMPLIFICAZIONI

Approvate regole più agili per le gare, crescono i vincoli nei centri storici delle città
Via libera in commissione al Senato, domani fiducia in aula sul provvedimento

Edizione chiusa in redazione alle 22
Si conclude con 200 emendamenti approvati la maratona sul decreto legge semplificazioni in commissione al Senato. Il testo del Dl sarà trasformato in un maxi emendamento da votare domani con la fiducia in aula. Una maratona dura, che ha più volte spaccato la maggioranza. Tiene l'impianto del Dl con articoli che accelerano le procedure per gli affi-

damenti diretti degli appalti pubblici, sostanziale passo indietro, invece, sulla facilitazione per gli interventi di edilizia privata. **Santilli** — a pag. 3

LE MISURE

Appalti più veloci, i veti frenano le città

Decreto semplificazioni. Via libera delle commissioni al Senato con 200 emendamenti, domani il voto di fiducia
Maggioranza divisa. Doppio asse Pd-Iv e M5s-Leu: la norma sugli stadi passa con il no pentastellato e il sì del centrodestra

Giorgio Santilli

ROMA

Si conclude con 200 emendamenti approvati la lunga maratona per l'approvazione del decreto legge semplificazioni nelle commissioni Affari costituzionali e Lavori pubblici del Senato. Il testo che si può considerare definitivo del Dl è pronto e sarà trasformato oggi in un maxi emendamento che sarà votato domani con voto di fiducia nell'Aula di Palazzo Madama. È stata una maratona durissima, con una grande tensione nella maggioranza, in più occasioni spaccata fra un asse Pd-Italia Viva e un asse M5s-Leu, soprattutto sulla rigenerazione urbana e sui temi ambientali. Il governo è anche andato sotto sulla norma che facilita la riqualificazione degli stadi (primo firmatario Matteo Renzi): dopo le discussioni dei giorni scorsi fra Pd e Italia viva su chi dovesse intestarsi l'emendamento, alla fine i Cinque stelle hanno deciso di votare contro e la modifica è passata solo grazie al sostegno del centrodestra, e della Lega, che ha subito sot-

tolineato la cosa.

Il risultato finale del testo si può forse sintetizzare dicendo che ha tenuto l'impianto del decreto legge nel suo nocciolo, gli articoli 1-9 che accelerano le procedure per gli affidamenti diretti degli appalti pubblici con l'aggiornamento o l'alleggerimento delle gare, e invece c'è stato un sostanziale passo indietro sull'articolo 10 che avrebbe dovuto facilitare e accelerare gli interventi di edilizia privata. In particolare, avrebbe dovuto accelerare i progetti di rigenerazione urbana e di demolizione-ricostruzione nelle città, consentendo anche modifiche alle sagome e ai volumi: invece è stato stoppato dall'emendamento De Petris (Leu) che vieta questa accelerazione in larghe parti delle città storiche. Non solo i centri storici in genere indicati dalle «zone A» nei piani regolatori, ma anche in molte altre zone classificate come «zone omogenee A». Soprattutto nelle grandi città lo stop riguarda fette importanti di territorio (si veda l'articolo a fianco).

A lato di questa vicenda principale, che ha tenuto impegnata la mag-

gioranza per una settimana alla ricerca di un compromesso che alla fine non c'è stato, con invece la vittoria di Leu, numerose sono le novità votate. Oltre a quella già ricordata per gli stadi, che consente anzitutto la riqualificazione dello stadio di Firenze, c'è una spinta alla digitalizzazione con una maggiore accessibilità ai siti web delle imprese, c'è una velocizzazione della ricostruzione nel cratere del terremoto in centro Italia, c'è una modifica al codice della strada che introduce le strade urbane per le biciclette. C'è una norma che riduce i tempi per il parere parlamentare sui contratti di programma di Anas e Fs - ben poca cosa ri-



Peso: 1-5%, 3-36%

spetto agli annunci iniziali di abbattere drasticamente i tempi dell'intero iter - e, restando ancora nel settore delle opere stradali, una norma che consente ad Anas di avvalersi della progettazione di Italferr.

Tornando al tema centrale dell'accelerazione delle opere pubbliche, sono stati respinti molti emendamenti che puntavano a rallentare i procedimenti di Via, ma ne è passato uno, ispirato dal ministero dell'Ambiente, che amplia da 30 a 45 giorni il tempo per i dibattiti pubblici collegati alla Via. Restano ferme le correzioni introdotte all'inizio dell'esame: allungamento dal 31 luglio al 31 dicembre 2021 del termine del

periodo in cui varranno le procedure accelerate per le opere pubbliche, obbligo di pubblicità anche per le procedure negoziate, accesso per le Ati alle procedure negoziate, riduzione da 150mila a 75mila euro della soglia per gli affidamenti diretti dei servizi di progettazione.

A mitigare lo stop alla demolizione e ricostruzione accelerata nelle città storiche, l'emendamento Collina (Pd) che consente l'iter veloce nel caso in cui a essere abbattuti e ricostruiti siano ospedali, scuole o altri edifici per servizi sociali anche finanziati da privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paola Pisano.

«Un lavoro prezioso e instancabile che ha consentito di arricchire le norme sulla digitalizzazione». Così la ministra dell'Innovazione

Ha tenuto l'impianto del decreto: procedure accelerate per gli affidamenti diretti degli appalti pubblici con l'aggiornamento o l'alleggerimento delle gare

COME CAMBIA IL DL

1

APPALTI

Prorogate al 2021 le procedure veloci

Progettazione, soglia ridotta
Tra le norme che accelerano gli appalti, restano ferme le correzioni introdotte all'inizio dell'esame: allungamento dal 31 luglio al 31 dicembre 2021 del termine del periodo in cui varranno le procedure veloci per le opere pubbliche, obbligo di pubblicità anche per le procedure negoziate, accesso per le Ati alle procedure negoziate, riduzione da 150mila a 75mila euro della soglia per gli affidamenti diretti dei servizi di progettazione

2

CITTÀ

Rigenerazione urbana fuori delle città storiche

Passo indietro sugli interventi
Passo indietro sulla norma che avrebbe dovuto facilitare e accelerare gli interventi di rigenerazione urbana e di demolizione-ricostruzione nelle città, consentendo anche modifiche alle sagome e ai volumi. Un emendamento di Leu ne ha ridotto la portata escludendo non solo i centri storici in genere indicati dalle «zone A» nei piani regolatori, ma anche in molte altre zone classificate come «omogenee A»

3

DIGITALIZZAZIONE

Più accessibili i siti web delle imprese

Difensore civico più incisivo
Amplia la platea delle imprese obbligate a rendere accessibili ai disabili i propri siti web. Previsto che il Codice di condotta tecnologica, che disciplina le modalità di progettazione e sviluppo dei progetti digitali delle amministrazioni pubbliche, debba rispettare il principio di non discriminazione dei diritti e delle libertà fondamentali. Resa più stringente l'azione del Difensore civico digitale rispetto alle istanze dei cittadini

4

IMPIANTI SPORTIVI

Stadi, iter veloci per la riqualificazione

Superate le prescrizioni
L'emendamento consentirà di accelerare gli interventi di modifica o rifacimento ex novo degli impianti italiani, superando alcune prescrizioni paesaggistiche e culturali che richiedono l'ok della sovrintendenza. L'obiettivo, dal punto di vista sportivo, è quello di rimettere in carreggiata le strutture del Belpaese con quelli del resto d'Europa.

5

TERREMOTO

Nel cratere più facile la ricostruzione

Nelle aree soggette a vincolo
Nel cratere del terremoto ricostruzione più semplice nelle aree soggette a vincolo. Gli interventi su edifici privati in tutto o in parte lesionati, crollati o demoliti, o oggetto di ordinanza di demolizione per pericolo di crollo, potranno essere in ogni caso realizzati con Scia edilizia anche con riferimento alle modifiche dei prospetti, senza obbligo di speciali autorizzazioni

6

CODICE DELLA STRADA

Arrivano le strade urbane per le bici

Spazio riservato ai semafori
Arriva la «strada urbana ciclabile» con limite di velocità a 30km orari e priorità ai ciclisti nella circolazione. Introdotta nel Codice della strada le «corsie ciclabili a doppio senso ciclabile» nelle strade a senso unico con limite massimo pari 30Km. Prevista la realizzazione della «casa avanzata» ossia uno spazio riservato alle bici ai semafori o agli incroci davanti alla linea di arresto delle auto



Giuseppe Conte. Il governo è andato sotto sulla norma che facilita la riqualificazione degli stadi (primo firmatario Matteo Renzi): dopo le discussioni dei giorni scorsi fra Pd e Italia viva, alla fine i Cinque stelle hanno deciso di votare contro e la modifica è passata solo grazie al centrodestra

45 giorni

TEMPO DIBATTITI PUBBLICI COLLEGATI ALLA VIA
Ok a un emendamento che amplia da 30 a 45 giorni il tempo per i dibattiti pubblici collegati alla Via



Peso: 1-5%, 3-36%

LE IMPRESE

Rigenerazione urbana, sfida da 10 miliardi per il Paese

Ance auspica per l'Italia il «modello Marsiglia», adottato in Francia nel 2002

ROMA

Imprese immobiliari e costruttori sul piede di guerra per il testo di uscita dell'articolo 10 del decreto legge semplificazioni che vieta in vaste aree delle città storiche (ben oltre le zone A) una procedura semplificata e accelerata per gli interventi di demolizione e ricostruzione con modifica di sagoma e volumi. «Le più colpite sono le grandi città», dice Nicolò Rebecchini, presidente di Ance Roma.

L'impatto della norma è duplice: effettivo e culturale. Sul primo aspetto, escludendo la classificazione di ristrutturazione edilizia per questo tipo di interventi, si allungano i tempi per approvarli: anziché una Scia, serve un permesso di costruire e un parere della Sovrintendenza. Se questa esclusione ha un senso per un immobile di pregio, non ha alcun senso per edifici mediocri, realizzati nel dopoguerra, che pure vengono «tutelati» dalla norma.

Ma il danno più grave è probabilmente sul secondo fronte, quello culturale. Molti avevano capito che il governo volesse lanciare in Italia un forte piano di rigenerazione urbana, soprattutto in chiave di riconversione green, spingendo, incentivando, facilitando operazioni anche innovative. Sembrava cioè che si volesse superare il tabù tipicamente italiano della de-

molizione e ricostruzione, strumento usato in tutto il mondo per interventi di sostituzione edilizia. Questo tanto più ha un valore innovativo se il palazzo da sostituire, oltre a essere pessimo sul piano estetico e dello stato di manutenzione, lo è anche su quello della efficienza energetica.

Le beghe e i veti interni alla maggioranza fanno naufragare questa politica annunciata e le promesse di ammodernamento delle nostre città che conteneva al proprio interno. In città come Roma - dove pure la sindaco Raggi aveva scommesso sulla rigenerazione urbana - Milano, Torino, progetti già pronti saranno rallentati, sempre in nome di procedure di tutela che sono in realtà una ingessatura nel tessuto urbano. Anche la riqualificazione energetica di un vasto patrimonio pubblico e privato sarà rallentata. Rallentare in Italia - val la pena ricordarlo - significa nella gran parte dei casi immobilizzare.

Il resto d'Europa ha spinto moltissimo negli ultimi venti anni sulla rigenerazione urbana. Basta citare l'esempio francese che già nel 2002 ha adottato un vero e proprio piano nazionale di sostegno alle città, il Plan National de Reonavation Urbaine (Pnru), con procedure veloci e la partecipazione (anche finanziaria) dello Stato. In tutto lo Stato ha finanziato 17 miliardi con una valenza fortissima di

tipo ambientale, sociale, abitativa, coinvolgendo anche capitali privati. Gli investimenti sono stati pari a 60 miliardi. È il cosiddetto «modello Marsiglia», rilanciato in Italia dall'Ance con numerose proposte che finora non hanno mai avuto seguito.

Anche il segnale che esce dal Senato va in questa direzione. E non fa sperare in un utilizzo del Recovery Plan anche in questa chiave di rigenerazione urbana. Ancora l'Ance ha fatto di recente una stima di quanti investimenti si potrebbero attivare nelle città italiane con un «modello Marsiglia» di intervento. La stima parte da 5 miliardi e arriva fino a 10, solo per cominciare, tenendo conto cioè di progetti che in qualche modo sono già stati programmati.

Ma l'impressione nel mondo dell'impresa è oggi che il voto del Senato abbia affossato queste idee. Paolo Crisafi (Re Mind) chiede un tavolo «per una riforma organica della materia per affrontare i temi in una chiave generale e correggere immediatamente questa misura che rischia di bloccare tutti gli investimenti sui territori».

—G.Sa.



Peso: 11%

IL PIANO DELLE CITTÀ

Il recovery plan
dei sindaci:
periferie, scuola
e mobilità
sostenibile

Trovati, Greco, Pieraccini — pag. 2

Periferie, scuola mobilità e Pa: il Recovery plan dei sindaci

Investimenti. Nel piano Città-Italia Anci 10 azioni per il rilancio. Prioritaria la riforma amministrativa
L'Istat: sui progetti servono valutazioni ex ante

Gianni Trovati

ROMA

Periferie, mobilità, scuola e riforma della Pubblica amministrazione. Ruota intorno a queste priorità il lavoro dei sindaci sui progetti da presentare al governo per la costruzione del Recovery Plan. Le riunioni si susseguono, il calendario è fitto e l'obiettivo è quello di portare sui tavoli del Comitato interministeriale per gli Affari europei un pacchetto di proposte in grado di portare le città nella prima fila del programma di rilancio: un ruolo "dovuto" perché dai Comuni passa il 25% degli investimenti pubblici. Il cantiere è all'opera in vista degli incontri con Palazzo Chigi e Mef, dove proseguono le riunioni politiche e tecniche sul Recovery italiano: ieri a Via XX Settembre è stato il turno dell'ad di Ferrovie, Gianfranco Battisti, e dei vertici di altre partecipate statali, in una serie di incontri che coinvolgono tutte le aziende del Tesoro che dovranno

gestire fette rilevanti dei progetti.

In questo quadro, le proposte dei sindaci partono da due presupposti: bisogna concentrarsi su pochi filoni il più possibile comuni, evitando elenchi sterminati di microinterventi chiamati a soddisfare con i fondi europei le esigenze localistiche, e accompagnare il tutto con una serie di proposte di riforma per mettere la Pa locale nelle condizioni di saper spendere davvero le risorse che possono arrivare. Perché il primo rischio avvertito dagli amministratori, anche se il tema resta sottotraccia perché non incrocia l'enfasi sulle opportunità aperte dagli aiuti comunitari, è quello di perdere il treno non per assenza di soldi o di progetti, ma delle condizioni per realizzarli nei tempi necessari.

Nasce da questi presupposti il piano «Città-Italia» su cui sta lavorando l'Anci in queste settimane. Il piano in via di definizione, articolato in 10 «azioni di sistema per il rilancio» che i sindaci chie-

dono di finanziare con il 10% della Recovery and Resilience Facility (poco più di 20 miliardi), parte dalle città metropolitane ma guarda a tutti i Comuni e alle aree interne, interessate anche da altri dossier che viaggiano in parallelo al Recovery come il progetto di rete unica per la banda ultralarga. Proprio il potenziamento delle reti digitali con l'obiettivo di superare un isolamento tecnologico ritenuto ormai «ingiustificabile» di molte aree del Paese è una delle azioni chiave



Peso: 1-1%, 2-31%

su cui lavorano i sindaci, anche con l'obiettivo di attuare un piano per la diffusione e la condivisione dei big data pubblici che le amministrazioni gestiscono in quantità enorme ma che restano confinati in bolle locali.

L'altro fil rouge che collega le esigenze dei grandi centri e dei territori è quello della mobilità leggera, con un programma di interventi infrastrutturali che aiuti a ripensare i sistemi di trasporto messi spesso a dura prova anche dalla quotidianità che ha preceduto la pandemia. A mancare è anche l'integrazione fra l'offerta di servizi pubblici e la domanda di mobilità individuale, che secondo gli amministratori dovrebbe allargarsi a un sistema integrato di micro-mobilità per permettere lo «shift modale», cioè la possibilità di abbandonare il mezzo privato per utilizzare i servizi pubblici, al 50% degli spostamenti entro il 2030. Questi piani rimandano al

capitolo della transizione ambientale, che con l'innovazione digitale e alla sostenibilità sociale è l'impianto su cui si dovranno muovere i Recovery Plan nazionali. E in questo filone rientrano anche le proposte sull'edilizia verde, che con l'efficientamento energetico è chiamata a tagliare del 40% l'emissione di gas serra entro il 2050, e il piano di investimenti per il riuso delle acque che attraverso gli interventi dei gestori dovrebbe dimezzare le perdite idriche negli acquedotti. Ma un occhio di riguardo dovrebbe essere riservato alla rigenerazione urbana nelle zone deboli delle città, con investimenti sulle infrastrutture materiali e sociali che secondo più di un sindaco dovrebbero portare a una riedizione in chiave allargata dell'esperienza del «piano periferie».

Per tradurre in pratica tutto questo, però, oltre ai soldi serve capacità amministrativa. Nella sua audizione di ieri sul Recovery Plan l'Istat è stato chiaro. Accanto a un «piano dettagliato degli interventi», ha spiegato l'istituto di statistica che in ambito Eurostat avrà un ruolo importante nell'esame dei piani, è importante «concepire uno o più meccanismi di valutazione ex ante ed ex post dei progetti», mettendo in campo questi meccanismi «già nelle fasi preliminari all'implementazione degli inter-

venti». Proprio queste valutazioni sono mancate fin qui a tante norme italiane, che inciampano nell'attuazione anche per la debolezza di una Pa svuotata di competenze nei lunghi anni di freno al rinnovo del personale. Per superare l'ostacolo i sindaci chiedono l'istituzione di una Scuola nazionale dell'amministrazione locale, ma anche la possibilità di riaprire le porte dei comuni alle competenze tecniche indispensabili al monitoraggio e all'esecuzione dei progetti. Anche senza aspettare i fondi Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ferrovie. Ieri a Via XX Settembre anche l'ad Gianfranco Battisti, per gli incontri con le aziende del Tesoro sui progetti del Recovery Plan



Mobilità al centro.

Il potenziamento dei trasporti cittadini è tra le priorità del lavoro dei sindaci sui progetti da presentare al governo per la costruzione del Recovery Plan



Peso: 1-1%, 2-31%

Gualtieri rilancia: avanti sul taglio del cuneo fiscale

IL CANTIERE

La riforma fiscale che il governo vuole realizzare «ha due grandi pilastri»: il taglio del cuneo «riducendo l'Irpef sul lavoro per aumentare salari e stipendi e ridurre il costo del lavoro» e l'assegno unico per

sostenere la famiglia. Lo ha detto il ministro dell'Economia, Gualtieri. La riforma «deve autofinanziarsi» con riduzione delle detrazioni e lotta all'evasione. **Tucci** — a pag. 2

IL GOVERNO

Gualtieri: «Avanti sul taglio del cuneo fiscale»

Da finanziare riducendo le detrazioni e contrastando l'evasione

Claudio Tucci

Il governo conferma l'intenzione di voler andare avanti sulla strada del taglio del cuneo fiscale, e sempre, da quanto si apprende, a vantaggio solo dei lavoratori: «La riforma fiscale ha due grandi pilastri - ha spiegato ieri il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri -. Primo, proseguire sulla strada del cuneo fiscale riducendo l'Irpef sul lavoro per aumentare salari e stipendi e ridurre il costo del lavoro. Secondo, sostenere l'assegno unico che è lo strumento più potente per aiutare la genitorialità e la famiglia».

Gualtieri ha poi aggiunto che la riforma fiscale ha un costo strutturale a regime e non può essere finanziata con strumenti congiunturali come il Recovery Fund: «Deve perciò essere autofinanziata - ha detto il titolare del Tesoro - con la riduzione delle tax expenditures e il contrasto all'evasione fiscale. C'è molto spazio».

Nelle settimane scorse, lo stesso Gualtieri aveva tratteggiato le linee generali dell'intervento, l'equità, la semplificazione delle regole e la riduzione del carico fiscale sui ceti medio-bassi insieme a un'impostazione più «verde» del sistema fiscale con un meccanismo di incentivi-disincentivi per premiare comporta-

menti e produzioni più sostenibili.

Il cantiere insomma è aperto; e si guarda anche ai modelli stranieri, come, ad esempio, quello tedesco, per rivedere le aliquote Irpef. Prima però bisogna «coprire» una fetta del primo taglio al cuneo, scattato dallo scorso 1° luglio, con aumenti in busta paga per 16 milioni di lavoratori, privati e pubblici. Una fetta dell'incremento (quello legato alla detrazione) è infatti finanziato fino a dicembre, e per renderlo strutturale, secondo le prime stime, servono almeno 1,5 miliardi di euro.

Il tema dei salari, ma anche quello di come rilanciare il mercato del lavoro. Il 7 settembre è in calendario un incontro tra le parti sociali.

In vista di quella data, sempre ieri, la numero uno della Cisl, Annamaria Furlan, ha detto che chiederà (alle imprese e a Cgil e Uil) di ripartire dal «patto della fabbrica, firmato da tutti, un'intesa importante - ha sottolineato - che mette al centro il lavoro, che vuole rafforzare la capacità produttiva delle imprese qualificando i lavoratori, facendoli partecipare al destino delle aziende, alzando la produttività attraverso la contrattazione e quindi la qualità dell'occupazione».

«Siamo perfettamente d'accordo con Annamaria Furlan sulla necessità di riprendere il confronto dal patto per la fabbrica», ha risposto, a

stretto giro, il **vice presidente di Confindustria** per il Lavoro e le relazioni industriali, Maurizio Stirpe. Che ha aggiunto: «Spero che il 7 settembre si possa sgomberare il campo dalle polemiche strumentali e dalle rivendicazioni ideologiche e si possa, finalmente, ripartire con un dialogo franco e costruttivo su temi concreti. **Confindustria** non mai pensato di bloccare i rinnovi dei contratti né, tantomeno, ha intenzione di smantellare il contratto nazionale. Al contrario. Vogliamo dargli più forza, applicando correttamente le regole che abbiamo condiviso nel patto per la fabbrica. Occorre, però mettere al centro, almeno delle relazioni sindacali, la produttività e la crescita. Dobbiamo cominciare a farlo noi perché è un nostro dovere. Come ha sottolineato il presidente, **Carlo Bonomi**, questo deve essere il nostro contributo per costruire un futuro migliore. Non sarà un percorso facile - ha chiosato Stirpe - ma siamo convinti che, lavorando seriamente, ce la faremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impostazione più «verde» del sistema fiscale con un meccanismo di incentivi e disincentivi



Peso: 1-2%, 2-16%



Maurizio Stirpe.
Il vicepresidente
di Confindustria:
«Perfettamente
d'accordo con
Annamaria Furlan,
riprendere il con-
fronto dal Patto
per la fabbrica»

63 miliardi

IL VALORE DELLE TAX EXPENDITURES

Sono circa 533 le voci che attualmente compongono l'elenco delle spese fiscali



Roberto Gualtieri. «Proseguire sulla strada del cuneo fiscale riducendo l'Irpef sul lavoro e sostenere l'assegno unico lo strumento più potente per aiutare genitorialità e famiglia». Sono i due pilastri della riforma fiscale indicati dal ministro dell'Economia



Peso:1-2%,2-16%

**IMPRESE SOTTO TIRO**

Sicilia, progetti per 2 miliardi bloccati dall'assessorato all'Ambiente

Progetti e investimenti fermi in Sicilia. È quanto risulta da uno studio preparato dalla sezione marmi di Sicindustria, dal Consorzio siciliano cavitatori e dal Consorzio della pietra lavica dell'Etna: 900 pratiche bloccate all'assessorato regionale Ambiente e territorio per un totale di oltre due miliardi di investimenti: si va dal pannello fotovoltaico alla fungaia, a qualsiasi impianto di

natura industriale oltre a numerose opere pubbliche. Non mancano le curiosità. Per esempio, un progetto è stato bloccato perché l'emissione di polveri potrebbe «comportare alterazioni respiratorie a carico dei lepidotteri».

Nino Amadore — a pag. 10



Imprese sotto tiro.

Riflettori su difficoltà e ostacoli che deve affrontare chi fa impresa

Sicilia, investimenti bloccati per 2 miliardi in iter regionali

IMPRESE SOTTO TIRO INDUSTRIA DEL MARMO

Sicindustria: 900 pratiche ferme presso l'assessorato all'Ambiente siciliano

Solo i dossier del settore lapideo valgono mancanti lavori per 200 milioni

Nino Amadore
PALERMO

C'è la richiesta bloccata perché l'emissione di polveri potrebbe «comportare alterazioni respiratorie a carico dei lepidotteri». E c'è la richiesta di proroga della coltivazione di una cava di pietra respinta perché manca l'area per il deposito degli scarti nonostante quel tipo di at-

tività, come indicato nello studio di incidenza, non produca scarti perché la materia prima viene totalmente utilizzata. In altri casi, invece, viene richiesto un piano di monitoraggio ante-operam nonostante la cava esista già da decenni e la richiesta è relativa a un progetto di rinnovo per il completamento di un piano di coltivazione originariamente approvato.

Sono solo alcuni esempi, di una trentina totali, contenuti in un dossier che riguarda l'attività della Commissione tecnica specialistica dell'assessorato regionale all'Ambiente e territorio della Regione si-



Peso: 1-3%, 10-27%

ciliana: una commissione, guidata dal sociologo Aurelio Angelini, che esprime pareri su Autorizzazioni uniche ambientali e sulle Verifiche di assoggettabilità e nata proprio per accelerare l'iter delle pratiche che in questo caso dipendono dal Servizio 1 Via-Vas dell'assessorato. «Ahimè, il risultato - si legge nel dossier - per il settore lapideo in particolare è però di appena 24 pratiche esaminate negli ultimi 10 mesi contro le 47 vagliate da agosto 2018 a maggio 2019. Di queste, quelle esitate positivamente sono circa una decina. In sintesi, negli ultimi 10 mesi è stato dato il via libera al 23% delle pratiche autorizzate nei precedenti 10 mesi».

Il dossier preparato dalla sezione marmi di Sicindustria, dal Consorzio siciliano cavaatori e dal Consorzio della pietra lavica dell'Etna è un vero atto di accusa. In totale sono 900 le pratiche bloccate all'assessorato regionale Ambiente e territorio per un totale di oltre due miliardi di investimenti: si va dal pannello fotovoltaico alla fungaia, a qualsiasi impianto di natura industriale oltre alle numerose opere pubbliche. Almeno questo è quello che risulta dalla ricerca certosina fatta negli ultimi mesi da un gruppo di lavoro sul sito della Regione siciliana e non solo. Sono 140 le pratiche che riguardano le imprese del settore lapideo e in questo caso, secondo stime, gli investimenti bloccati si aggirano sui 200 milioni: un comparto che fattura 250 milioni l'anno di cui 141 milioni all'estero e occupa

quasi 10mila persone in circa 500 cave in esercizio.

«Le situazioni di blocco in cui si trovano le imprese - commenta il presidente della sezione Marmo di Sicindustria Trapani, Giovanni Castiglione - inevitabilmente si traducono in perdite economiche, difficoltà gestionali causate dall'indeterminatezza dei tempi burocratici e dall'aleatorietà degli esiti autorizzativi. Così facendo ci viene preclusa l'opportunità di guardare al futuro in modo positivo ed è qualcosa che non possiamo permetterci».

Sotto accusa, insomma, c'è chiaramente la Commissione tecnica specialistica la cui attività, si legge nel dossier, «è contestabile sia per il sovradimensionamento delle richieste fatte alle imprese in termini di integrazioni e prescrizioni che non vengono tarate sull'entità e dimensioni dei progetti ma applicate pedissequamente a tutti, che si tratti di una centrale termoelettrica o di una piccola cava di marmo, sia per quanto attiene alle motivazioni adottate per assoggettare a Via i progetti, spesso non previste dalla norma quali la mancanza di un allegato o di una specifica che non altera in alcun modo l'impatto del progetto sull'ambiente». Per parte loro i rappresentanti della Commissione rivendicano di aver fatto sin qui un ottimo lavoro: «In 12 mesi abbiamo lavorato circa 360 pratiche, molte delle quali ferme inspiegabilmente da anni in assessorato - ha detto in una recente intervista a La Sicilia il vicepresidente della Cts Xavier San-

tiapichi -. Un investimento non può aspettare 10 anni una valutazione, sia essa positiva o negativa. Devo dire però che i primi sei mesi di attività ci hanno caratterizzato per aver utilizzato più il bastone che la carota».

Una dichiarazione, in particolare nella parte che si riferisce al bastone e alla carota, contestata dagli imprenditori che hanno inviato una nota all'assessore Totò Cordaro, per chiedere un incontro alla Regione «al fine di formulare soluzioni urgenti da mettere in campo», ma, soprattutto, per spiegare come «oltre che dal punto di vista statistico, l'attività della Cts desti molte perplessità anche sul versante delle motivazioni addotte». Sostanzialmente, si legge nella nota, «viene sacrificato sull'altare della produttività dei pareri l'esame più dettagliato, approfondito e specifico commisurato al singolo progetto. Avere centinaia di pareri non serve a nulla se la risposta data all'utenza è generica, grossolana e non tiene conto delle situazioni specifiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cave di marmo. Il settore lapideo in Sicilia genera un fatturato di 250 milioni l'anno e dà lavoro a circa 10mila persone



Peso: 1-3%, 10-27%

C'è anche una autocertificazione per impegnarsi a fornire tutti i documenti richiesti

Superbonus, servono 43 certificati per vendere il credito alla banca

IL CASO

GIANLUCA PAOLUCCI

Quarantatre. Sono gli adempimenti e le certificazioni necessarie per cedere a una banca il credito d'imposta del 110% per le ristrutturazioni previsto dal decreto Agosto, il cosiddetto Superbonus. Questo nel caso che i lavori riguardino un condominio. Nel caso di una villa o di una casa singola infatti va un po' meglio e i documenti da presentare sono appena 38.

Il Superbonus (ecobonus per l'adeguamento e miglioramento delle classi energetiche e sismabonus per gli interventi di adeguamento alle norme antisismiche) ha generato grandi aspettative. Dovrebbe servire, nella versione ecobonus, a rendere le case più ecologiche e, soprattutto, a dare una spinta al sofferente comparto dell'edilizia e per questa via una bella spinta alla ripresa.

A patto che la mole di carte richieste non risulti scoraggiante anche i più determinati. Il file Excel esaminato da La Stampa è di una delle principali banche italiane, ma per quanto è stato possibile ricostruire il numero di adempimenti non si discosta sensibilmente da quanto richiesto dagli altri istituti. Il file dettaglia la documentazione necessaria suddividendo le richieste per tipo d'intervento (impianti o involucro) e d'immobile interessato (casa singola o villa, casa a schiera, condominio).

Nel caso di un condominio serve prima di tutto la certificazione che attesti: il numero totale di unità immobiliari, l'assenza di un unico titolare; il numero di unità immobiliari nelle categorie A/1, A/8 e A/9; le quote millesimali per ciascuna di queste categorie; la superficie totale dell'edificio; la superficie totale destinata a residenza e non a uffici o attività com-

merciali; il riparto delle spese con il dettaglio degli inquilini che cedono il credito; la dichiarazione sostitutiva con la quale ci si impegna a fornire tutta la documentazione - la vera chicca - e infine una autocertificazione con le date previste di inizio e fine lavori. Seguono altri 34 documenti suddivisi per inizio, avanzamento e fine lavori, tra i quali figurano i documenti dei proprietari, i progetti esecutivi, le visure catastali di tutte le unità interessate, preventivi e studio di fattibilità che certifichi il salto di due classi energetiche, la polizza assicurativa del tecnico asseverante, la documentazione fotografica dell'avanzamento dei lavori (prima, durante e dopo), fatture e computi metrici dei vari interventi realizzati, schede descrittive dei vari interventi e avanti così.

Va meglio, molto meglio, se il proprietario decide di cedere il credito fiscale all'impresa che fa i lavori e non direttamente alla banca. In questo ca-

so basto compilare un modulo già predisposto dall'Agenzia delle entrate. In quel caso però tutto il polpettone burocratico sarà spostato sull'impresa che poi dovrà «monetizzare» cedendo il credito a una banca. Intesa Sanpaolo e Unicredit hanno reso noto nei giorni scorsi il prezzo al quale intendono acquisire i crediti. Unicredit prevede di comprare a 100 e 102 rispettivamente da imprese e da privati per ogni 110 euro di credito. Intesa differenzia invece sulla base delle annualità con lo stesso «prezzo» per compensazioni in cinque anni.

Da rilevare che i 43 certificati sono uno in più della risposta alla «Domanda fondamentale sulla vita, l'universo e tutto quanto» immaginata da Douglas Adams nel suo memorabile «Guida galattica per autostoppisti», che si fermava a 42. —

Per la cessione all'impresa basta un modulo ma l'onere passa al costruttore



REPORTERS

Il superbonus riguarda l'adeguamento energetico degli immobili



Peso: 32%

Sicilia, una stangata da 2,5 miliardi

Ripartenza frenata. È la perdita di Pil nell'Isola calcolata dalla Svimez fra il 2019 e il 2021 (-2,7%)

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. O il governo nazionale interverrà per ridurre i divari regionali esplosi durante l'emergenza sanitaria, oppure la struttura produttiva e sociale della Sicilia non potrà agganziare la ripresa prevista invece per il resto del Paese. È l'amaro verdetto della Svimez, che ha pubblicato ieri le stime su Pil, spesa delle famiglie, consumi e investimenti delle singole regioni per quest'anno e il prossimo. L'Isola, secondo l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, dopo avere guadagnato un +1,1% di Pil nel 2019, quest'anno chiuderebbe a -5,1%. Una perdita, assieme a quella della Sardegna, più contenuta rispetto alle altre aree del Paese, e ciò perché il mercato interno è chiuso e il sistema produttivo risente poco delle dinamiche estere. Ma per le stesse ragioni, e per la tendenza di famiglie e imprese alla prudenza, nel 2021 la Sicilia sarà, al contrario, fra le poche regioni a non agganziare la ripresa: il Pil previsto dalla Svimez sarà in aumento di appena +1,3%. Tirando le somme, il triennio si chiuderà con un Pil in perdita di 2,7 punti percentuali rispetto alla fine del 2018. Tradotto in cifre, significa che su un Pil regionale che si aggira sui 90 mld di euro all'anno, a fine 2021 l'economia siciliana avrà subito un crollo pari a circa 2,5 mld, che equivale alla metà dell'export medio di un anno.

Una stangata che si può spiegare meglio analizzando le varie componenti messe a fuoco dagli economisti della Svimez. La spesa delle famiglie siciliane, che era cresciuta dell'1,2% nel 2019, andrà a picco del -7,7% quest'anno, mentre l'anno prossimo è



VOCE PER VOCE IN 3 ANNI

Spesa -4,6%, export -1,3%,
investimenti -6,4%

prevista una minima risalita (+1,9%); il saldo è negativo per -4,6%.

Questo accade anche perché il reddito delle famiglie, salito del 2,3% nel 2019, quest'anno sarà intaccato del 3% e solo nel 2021 potrà recuperare un +2,3%, concludendo il periodo a +2%. È evidente che la prudenza caratterizzerà le scelte delle famiglie dell'Isola. Analogamente, gli investimenti delle imprese, non solo di fronte ai problemi creati dal Covid, ma anche ai comportamenti dei consumatori interni, se erano cresciuti del 3,3% lo scorso anno, quest'anno si contrarranno a -12,2%, crollo di fronte al quale il +2,5% del 2021 li classifica come "non perve-

nuti". Il saldo è negativo per -6,4%. Infine, l'unica voce che resterà praticamente invariata (ed è una fortuna) è l'export che, dopo il -1,9% del 2019, quest'anno crollerà del 9,5% per poi recuperare del 10,1% l'anno prossimo. Il saldo è negativo di "appena" l'1,3%, assegnando alle esportazioni il ruolo di stampella unica per la Sicilia.

A livello nazionale, il virus non risparmia nessuna economia, a prescindere dalla diffusione dell'epidemia: il primato negativo del crollo del Pil spetta ad una regione del Mezzogiorno e ad una del Nord: la Basilicata (-12,6%), solo marginalmente interessata dalla pandemia, e il Veneto (-12,2%), una delle regioni maggiormente colpite dal virus. Campania e Puglia, che insieme concentrano circa il 47% del Pil del Sud, perdono rispettivamente l'8 e il 9%. A parte il Trentino che recupera subito, solo le tre regioni industriali, Lombardia, Veneto ed Emilia agganzano subito la ripresa, mentre faticheranno, al Centro, l'Umbria e le Marche e, al Sud, Calabria, Sicilia, Sardegna e Molise. Una ripartenza frenata da tessuti produttivi non attrezzati a reagire. Ecco perché la Svimez conclude che «la differenziazione territoriale dei processi di resistenza allo shock e di ripartenza nel postCovid pone al governo nazionale il tema della riduzione dei divari regionali come via obbligata alla ricostruzione post-Covid. Creare le condizioni per restituire alle regioni del Centro in difficoltà i tassi di crescita conosciuti in passato, liberare le regioni più fragili del Sud dal loro isolamento, ricompattare il Nord e il resto del Paese intorno alle sue tre regioni guida, sono tutte premesse indispensabili per far crescere, insieme, l'economia nazionale».

Il “faccendiere della sanità” svela il sistema «Ecco la spartizione tra manager e politici»

FRANCO CASTALDO

AGRIGENTO. Non è un “pentito”, almeno nel significato inteso da tutti e non è stato inserito in un piano di protezione così come si suole fare quando qualcuno salta il fosso e si schiera dalla parte della legge. Certamente, poi saranno i giudici a valutarne portata ed attendibilità, ma intanto ha deciso di collaborare con la giustizia scopercchiando sepolcri che nemmeno l'operazione “Sorella sanità” pur nella sua imponenza, aveva violato. Salvatore Manganaro, 44 anni di Canicattì, imprenditore-faccendiere ben inserito nel mondo della sanità siciliana, ha deciso di vuotare il sacco e svelare come funziona il mondo illecito della sanità siciliana.

Dal 21 maggio in carcere, arrestato insieme al manager dell'Asp di Trapani, Fabio Damiani, al capo della struttura anti-Covid della Regione Sicilia, Antonio Candela ed altri sette, dopo 10 giorni di reclusione ha chiamato i pm Giovanni Antoci e Giacomo Brandini offrendo loro la sua disponibilità a collaborare. Il 1° giugno il primo interrogatorio, che non ha convinto del tutto i pm, pur avendo parlato di vicende interessanti e svelato episodi corruttivi non contemplati nelle carte dell'accusa. E così, il rampante faccendiere della sanità siciliana ha chiesto di essere nuovamente interrogato e, dopo aver revocato, il proprio difensore ha cominciato un altro percorso, preceduto da questa dichiarazione: «Dopo l'incontro con l'avvocato ho saputo che nel primo interrogatorio non sono stato... e ho fatto uno sforzo ulteriore. In un mese... il tempo è galantuomo. Se mi darette la possibilità, non sono il genere di persona come Taibbi



Il canicattinese Manganaro al centro del caso Candela collabora con i giudici: «Damiani? Un utile idiota ambizioso»

o Candela. Adesso ho trovato il tempo di riflettere e ho capito di non avere dato l'impressione di essere stato credibile nel precedente interrogatorio. Prima di chiedere comprensione io devo dimostrarvi la mia volontà di collaborazione fattiva e concreta».

E ha calato il primo asso: il sistema della sanità regionale è gravido di imbrogli, intralazzi e corruzioni che viene alimentato da diversi gruppi di po-

tere: «Mi si chiede quando è iniziato il rapporto di natura corruttiva con Damiani. Rispondo che ha avuto inizio nel 2015. E dico anche che questa è stata una risposta ai diversi gruppi di potere che si muovevano in Asp. Il primo quello di Candela (omissis). Con riferimento al gruppo del Candela, posso dire che lo stesso Candela dapprima faceva riferimento a Misuraca e a Forza Italia e per questo entra in Asp di

Palermo come direttore amministrativo. In contemporanea Taibbi era molto inserito in Forza Italia. Taibbi e Candela si incontrano in questo contesto per il tramite di Schifani Renato e La Spada, medico radiologo. Dopo il Candela si avvicina alla componente politica di Lumia e Crocetta alla quale appartenevano anche il dott. Canzone di Termini Imerese e Taibbi. Mi si chiede quali attività di natura illecita fossero state commesse da questi gruppi. Taibbi fece in modo che io mi avvicinassi al loro gruppo allorché venne sporta denuncia contro Cirignotta».

Poi, nelle decine di pagine di verbali sottoscritte, un turbinio di nomi e cognomi di uomini politici, tra cui Gianfranco Micciché, Carmelo Pullara e Gaetano Armao. Molti altri nomi sono coperti da omissis, segno tangibile che l'inchiesta ha preso una direzione privilegiata e che sembra destinata ad originare un nuovo terremoto giudiziario in tempi brevi. Dietro gli omissis si celano nomi legati a vicende di potere e protezione verso uno o più gruppi egemoni che da anni trapassano da parte a parte il cuore della sanità siciliana.

Di Fabio Damiani, Manganaro dice tranciente: «E' un utile idiota». E racconta di averlo conosciuto come manager esperto non interessato alle tangenti, ma molto ambizioso e ossessionato dalla carriera. Poi svela i sistemi di versamento delle tangenti: «Attraverso una carta Poste Pay e una Credem intestate a due ragazzi del mercato del Capo di Palermo. Sono state aperte tali carte nel 2017. Le ho ricaricate del denaro che ho dato a Damiani per l'aggiudicazione della gara Cuc in favore di Tecnologie Sanitarie».

«STOP SOLDI SUL MIO C/C»: I MESSAGGI ALLA MOGLIE

f.c.) Ha osato molto, Salvatore Manganaro, detenuto nel carcere “Di Lorenzo” di Agrigento, tentando di far leggere o consegnare alla moglie, Cheril Jane Check, due biglietti in altrettante occasioni, l'8 e il 15 luglio. Nel primo caso, nel corso di un colloquio attraverso videoconferenza ha steso un foglio di carta sul quale stava scritto: “Stop soldi!!! O su mio c/c”. Una volta scoperto, Manganaro ha strappato in mille pezzetti il foglio per poi consegnarlo. Lo stesso biglietto è stato pazientemente ricomposto e allegato al fascicolo d'inchiesta. Da qui a denuncia per violazioni disciplinari. Il secondo episodio il 15 luglio, quando il personale penitenziario ha sequestrato alla donna un altro biglietto contenente richieste di informazioni sui pm che lo stavano indagando e sul Gip Rosini che lo aveva mandato in carcere. Ai giudici ha detto: «Ero curioso di conoscere le vostre origini, il luogo da dove provenite. Mi sono messo nelle vostre mani ed ero curioso. Chiedo scusa».

Si è insediato il commissario Vito Bentivegna, dirigente dell'assessorato Agricoltura

Nella nomina specificato che l'incarico durerà per il periodo di sospensione del sindaco Pogliese

Si è insediato ieri alla guida della Città metropolitana di il commissario straordinario con i poteri del sindaco metropolitano. Si tratta del dott. Vito Bentivegna, laureato in Scienze agrarie, dirigente regionale negli uffici di Catania dell'assessorato Agricoltura e foreste.

L'incarico è stato firmato dall'assessore regionale alle Autonomie locali e alla Funzione pubblica, Bernadette Grasso, che nell'atto di nomina ne specifica la durata limitata "al periodo di sospensione dalla carica del sindaco di Catania".

«Accolgo con ottimismo questo nuovo incarico - ha affermato Vito Bentivegna - senza sottovalutare la responsabilità istituzionale derivante dal ruolo che mi è stato assegnato e che mi onoro di ricoprire. Offro massima disponibilità al dialogo e auspico piena collaborazione e disponibilità sia con i dirigenti sia con il personale. Sono certo che insieme troveremo soluzioni per le urgenze, in particolare nel settore scolastico

e della viabilità, nell'interesse della popolazione dell'area metropolitana».

Il corposo curriculum, che evidenzia le molteplici competenze del dott. Bentivegna, è certamente garanzia della sua esperienza e preparazione in vari settori e in

particolare in materia di ambiente e di fondi europei.

Il dott. Bentivegna ha firmato il verbale d'insediamento alla presenza del segretario generale reggente, dottoressa Rossana Manno.

R. CR.

